


LA PROTESTA DEI MAGISTRATI

Legge Castelli, metà dei Pm chiede il cambio di funzione. Il 90% a Roma e Palermo

■ Più della metà dei Pm in tutta Italia (quasi tutti a Roma e Palermo) ha chiesto al Csm di passare a svolgere le funzioni di giudice; se venisse accolta, la richiesta svioterebbe le procure. A un giorno dalla scadenza per scegliere

tra la funzione di giudice e quella di Mp imposta dalla legge Castelli; altre se potrebbero aggiungere oggi. È vero, quella contestatissima riforma viene sospesa dalla legge Mastella, che però entrerà in vigore, l'8 novembre. Il Csm,

dunque, non darà seguito alle domande.

Per ora sono 2290 le toghe che hanno chiesto di cambiare funzione, all'incirca un quarto dei novemila magistrati in servizio. E la stragrande maggioranza è appunto rappresentata dai Pm, su base nazionale sono 1447 su 2200, cioè il 63%, a fronte di 843 giudici su 6500, cioè il 13%. La punta massima si registrano a Roma, il 95% dei Pm, e a Palermo, il

90%. Nei giorni scorsi Magistratura Democratica e Movimento per la Giustizia, assieme ad alcune sezioni locali dell'Anm, in testa quella di Roma, avevano invitato i colleghi a chiedere in massa il cambio di funzioni, in segno di protesta. Ma il fatto che le adesioni siano state soprattutto tra i pm fa pensare: «È segno - dice il segretario di Md, Ignazio Juan Patrone - del timore diffuso che una sepa-

razione tra giudici e Pm possa essere il primo passo per una futura, possibile, sottoposizione del Pm al potere esecutivo». Legge nei numeri «un segnale netto di rifiuto da parte dei pm del nuovo assetto dato alle procure, un modello contrario alla Costituzione», il leader del Movimento Nino Condorelli: «La riforma Castelli ha contraddetto 50 anni di cultura giuridica, prevedendo il procuratore come unico titolare

dell'azione penale, che controlla tutti i sostituti. E il ddi Mastella ha fatto un make up di bassissima qualità, lasciando intatti i capisaldi di quella riforma». E intanto anche alcuni consiglieri togati del Csm si sono uniti ai colleghi chiedendo il cambio delle funzioni: tra i primi Mario Fresa (Movimento per la Giustizia), Elisabetta Cesqui e Livio Pepino (Md), Fabio Roia e Luisa Napolitano (Unità per la Costituzione).

Il presidente: «Sono sconcertato»

Napolitano sullo spionaggio: un fenomeno torbido. E scaccia le larghe intese: «Niente confusioni»

■ di Vincenzo Vasile

«PROFOUNDAMENTE COSTERNATO» Anzi: sbalordito. È lo stato d'animo di Giorgio Napolitano davanti al crescendo di rivelazioni sullo spionaggio fiscale. Il climax proprio ieri mattina

al Quirinale, quando

una nota d'agenzia,

che l'ufficio stampa

gli consegnava men-

tre era in corso l'annuale incontro con i Cavalieri del Lavoro, dedicato ai temi della politica e dell'economia, riferisce della conferma dello scandalo da parte di fonti giudiziarie. Non è la presenza del suo nome nell'elenco degli "spaiati", ma la dimensione e la qualità della vicenda, a indurre il presidente a esternare uno stato d'animo di grande preoccupazione.

L'indagine riguarda, infatti, controlli illegali compiuti ai danni di numerosi tra i massimi responsabili delle istituzioni.

"Si tratta di fenomeni torbidi e di pratiche illecite", ha

commentato il presidente con i suoi collaboratori, nel prendere la decisione di dire la sua dopo venticinque ore di riserbo.

Che fare? Implicitamente polemica con i tentativi di minimizzazione, l'inquietudine di Napolitano investe temi che sono da tempo presenti alla sua riflessione. L'attenzione ai diritti delle persone era uno dei punti su cui si snodava il messaggio alle Camere dopo l'insediamento. Prima della pausa estiva, nella cerimonia del "ventaglio" con i giornalisti parlamentari, aveva espresso un giudizio severo di tali pratiche, venute alla luce nel caso della Telecom e dei giornalisti spaiati: l'unico limite alla libertà di stampa sono la privacy e i diritti delle persone, mentre prassi oscure e illegali sono assolutamente da condannare, aveva detto.

In seguito, dal Quirinale era stato fatto trapelare che la controfirma del presidente in calce al decreto del governo sulle intercettazioni non era da considerare semplice routine istituzionale.

Ma era, bensì, motivata dalla netta convinzione di Napolitano della utilità e della giustezza della norma che prevede la cancellazione delle intercettazioni condotte con mezzi e procedure illecite.

Il nuovo scandalo conferma, perciò, una valutazione da lungo tempo maturata: se tanti altri fatti inquietanti si susseguono in sequenza vuol dire che c'è qualcosa - e qualcosa di pro-

risolversi in palliativi. Mentre al Quirinale si attende adesso l'esito delle diverse indagini, giudiziarie e amministrative, sullo spionaggio fiscale.

Questa è una giornata dedicata a puntualizzazioni importanti anche sui temi del dibattito politico: davanti ai Cavalieri del

Lavoro Napolitano ha pronunciato un discorso articolato su tre punti: 1) i segnali di ripresa dell'economia si sono consolidati, "forse al di là delle attese". Tuttavia molte debolezze di sistema persistono, riguardo alla competitività e alla scarsa spesa, non solo pubblica ma an-

che privata, per la ricerca. 2) Alla politica spetta di dare un concreto contributo di stabilità, di rinnovamento delle istituzioni, delle strutture amministrative e della legislazione. 3) L'appello al confronto pacato tra i poli non cesserà di risuonare dal Quirinale: "Continuerò a

sollecitarlo con equilibrio e convinzione, non rinunciandovi di fronte a qualsivoglia difficoltà e incomprensione". Con l'aggiunta di alcune chiavi significative, che possono apparire una doppia replica a distanza (seppure non voluta) a due recenti affermazioni di Berlusconi, che ha rispolverato la ricetta della grande coalizione, e intanto accusa Napolitano di essere uomo di parte. "Parlando di responsabilità della politica, non dimentico certo le distinzioni di ruolo tra opposti schieramenti politici", dice Napolitano. "Nella democrazia dell'alternanza non si possono auspicare confusioni tra approssimi e indirizzi inconciliabili, compromessi confusi, intese ad ogni costo". Specie - chiarisce - in un'occasione come la legge Finanziaria, "nella quale si esprimono le principali discriminanti tra le forze dell'un campo e dell'altro".

"Ma è responsabilità della politica trasmettere un'immagine di stabilità e affidabilità del sistema", garantendo una "economia dialettica" nella ricerca delle soluzioni più valide per il paese, e "favorendo l'ulteriore maturazione ed evoluzione delle forze protagoniste della sfida per la conquista della maggioranza e del governo". In altre parole, bisogna rasserenare "il clima del dibattito", pur aspro e netto. Con "un maggior ascolto e rispetto reciproco, e una maggiore ponderazione". Appello bipartisan, dunque. Nonostante qualche amarezza per le "incomprensioni".



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ansa

Molti gli spaiati. Ma su Prodi ci fu un'indagine sistematica

Indebitamente controllati anche Ciampi, D'Alema, i figli di Berlusconi, sportivi... Anche la Procura di Roma apre un'inchiesta

■ di Susanna Ripamonti / Milano

Incursioni bipartisan nelle finanze dei politici, ma particolarmente accanite per il premier Romano Prodi e sua moglie. È uno solo l'accesso abusivo all'anagrafe tributaria nei confronti del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e lo stesso trattamento è stato riservato al suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi; uno per Piero Fassino, mentre per Prodi gli accessi abusivi sono stati 128. Per Silvio Berlusconi le interrogazioni effettuate al computer da parte degli indagati non sono più di due o tre, e in un caso riguardavano i figli, Ma-

rina e Piersilvio. Nel lungo elenco di persone spiate su commissione, da dipendenti dell'Agenzia delle entrate e da militari della Guardia di finanza, compaono anche Massimo D'Alema, Lamberto Dini e la moglie Donatella Zingone, Stefano Ricciuti e Sabrina Ferilli, oltre agli sportivi Loris Capirossi, Francesco Totti, Alessandro Del Piero. Gli inquirenti fanno distinzioni: nel caso di Prodi si è trattato di un lavoro sistematico, costante, fatto in contemporanea da diverse postazioni. È dato che Prodi da anni è oggetto di controlli

abusivi, a partire dai falsi dossier costruiti per la vicenda Telekom Serbia, di cui si è trovata traccia anche negli uffici del Sismi gestiti da Pio Pompa, la questione va al di là del malcostume o del voyeurismo finanziario, come pretendono gli esternatori della Cdl. E potrebbe assumere particolare rilevanza penale se si scoprissero intrecci con altre spy-story oggetto delle indagini milanesi: il rilievo della questione è quindi direttamente proporzionale alla concretezza dell'ipotesi di un disegno complesso, messo in atto per screditare il premier e questo è il fulcro dell'indagine.

Sembrano assumere invece un peso diverso le incursioni random nelle finanze di altri personaggi politici o dello spettacolo, che non hanno quel carattere di sistematicità che può far pensare a una precisa regia. Basti pensare che tra gli spaiati c'è un giovane stagista, appena assunto all'ufficio delle imposte di Udine, che rischia di pagare cara la sua curiosità. Certo il clima da «Grande Fratello» in cui tutto è osservato, spia, utilizzato in modo strumentale e ricattatorio, non contribuisce a riequilibrare pesi e misure. Il pm milanese Francesco Prete, titolare dell'inchiesta, attende per lunedì

gli esiti delle perquisizioni nelle abitazioni e negli uffici dei 128 indagati. Si tratta di abbondante materiale, scaricato e stampato dall'anagrafe tributaria, che dunque era destinato a qualcuno: una semplice curiosità di impiegati guardioni non ha bisogno di supporti cartacei. Tra gli indagati perquisiti ci sono anche dieci militari della Guardia di Finanza, che non hanno nulla a che vedere col comando di Milano ma sono delle sedi di Borgomanero, Sassi, Torino, Castrovilli, Roma, Sapri, Asti, Frascati, Larino e Pisa. Non è escluso che si apra presto anche una problema di competenza territoriale su quale procura dovrà proseguire le indagini. La procura milanese si è vista recapitare la denuncia del vice-ministro dell'economia Vincenzo Visco, in relazione alle altre inchieste analoghe in corso nel capoluogo lombardo, ma ciò non basta a radicare a Milano la competenza delle indagini, se non sia dimostrato un nesso. Nel dubbio, anche la procura di Roma ha aperto un fascicolo: il procuratore Giovanni Ferrara ha deciso di farsi affiancare in questa indagine, per il momento controignoti, dal sostituto Pietro Savoia, uno dei massimi esperti in materia di piazzale Clodio.

IL PERSONAGGIO Dalle «bombe islamiche», alle false rivelazioni sull'accordo tra Prodi e la Cia: tutte le manovre dei servizi passati per la penna di Farina

Bufale, scoop e dossier della «fonte Betulla»

■ / Roma

Prima di essere smascherato come "fonte" del Sismi, Renato Farina aveva colpito ancora una volta duro contro Romano Prodi. Era il 9 giugno 2006, meno di un mese prima che le indagini della procura milanese sul rapimento di Abu Omar arrivassero a lui. «Sorpresa, dietro i rapimenti Cia il marchio Prodi», titolava Libero. Il falso scoop riguardava un presunto accordo segreto, stipulato ad Atene, tra gli Usa e la Commissione europea guidata da Prodi. Peccato che nell'ufficio di via Nazionale 230, gli inquirenti milanesi abbiano trovato l'originale del dossier trasmesso da Pio Pompa a Farina, che

corrisponde esattamente all'articolo pubblicato. Un caso emblematico di disinformazione guidata. Che si associa ad altri episodi che segnano la doppia vita di Farina: dal 1999, quando inizia la collaborazione con i servizi. Un altro passaggio delicato riguarda il rapimento dei quattro bodyguard italiani nel 2004: è proprio Farina ad annunciare in diretta a Porta a Porta la morte di Quattrochi. La famiglia ancora non lo sapeva, per Farina il ministro Frattini aveva assicurato che i familiari erano già stati informati. La notizia l'ha saputa da un suo amico di Al Jazeera, capo della redazione eter-

ri, Imad El Atrache. Che poi viene a sua volta ingaggiato dal Sismi e diventa il mediatore nel sequestro degli altri ostaggi italiani, dalle due Simeone a Giuliana Sgrena. Il numero due di Vittorio Feltri è autore, poi, di una finita intervista, sempre su incarico di Pio Pompa, ai pm milanesi che indagano su Abu Omar, per capire cosa si stava muovendo in Procura. Altro scoop di Farina riguarda gli ultimi istanti di vita di Enzo Baldoni, definito precedentemente da Libero un «simpatico pirlaccione» e successivamente pianto da Farina come un «fratello». Poi, certo, c'è il clima. Il clima di allarme che il vicedirettore di Libero per anni contribuisce a creare su possibili attentati islamici, e rapporti tra pacifisti e terroristi. Alcuni titoli: «I bombardieri? Vanno cercati nei corpi pacifisti», «Gli aiutanti dei tagliagole sono No Global italiani», «Bombe e pacifisti: così Bin Laden pensa di far cadere l'Italia». Nell'articolo del 20 marzo

2004 vengono citate fonti dell'«intelligence occidentale», in particolare un'«Informazione sull'attentato di Madrid». Secondo questo «documento riservatissimo che circola nei palazzi alti delle cancellerie», le marce pacifiste «fanno parte della strategia dei Signori del Terrore». Un altro titolo di prima del 30 gennaio 2002, giorno in cui il Senato da via libera alla Commissione Telekom Serbia, fa riflettere: «Inchiesta: Ciampi ora trema. Via all'indagine sullo scandalo Telekom. Coinvolti anche Dini e Fassino». «Un uragano sui cieli di Roma», profetizza Farina. Come è noto, la commissione si rivelerà un clamoroso bluff. Una montatura come quella che Lì-

bero ciucci per il magistrato Giovanni Salvi nel 2002, prima delle elezioni per il Csm. Fu scritto che era in rapporti con un brigatista: non era vero, ma la smentita della procura di Roma non turbò più di tanto Farina che continuò a martellare. E poi c'è quella terribile premonizione sulla fine di Carlo Giuliani: la mattina del 20 luglio 2001 Farina scrive che «oggi sarà il giorno del morto». Poi si trova sul posto al momento del colpo mortale sparato da Mario Placanica. «Ho avuto l'infelice privilegio di essere sul posto», scrive il 21 luglio. «Ma quel giorno - scriverà il 21 maggio 2002 - Genova è stata una guerra e la parte della giustizia era una sola».

g.v.

La controfirma al decreto sulle intercettazioni per il Colle non è stata semplice routine